

La natura

- Natura abhorret a vacuo.* La natura aborre il vuoto (Plutarco)
- Natura enim non imperatur nisi parendo.* La natura non si domina se non ubbidendole (Bacone)
- Natura non facit saltus.* La natura non procede a salti (Leibnitz, Linneo)
- Naturalia non sunt turpia.* Ciò che è in natura non è turpe (detto latino)
- Natura enim duce utendum est.* Bisogna avere la natura come guida (Seneca)
- Fontes iam sitiunt.* Le fonti già sono inaridite (Cicerone)
- Omnis feret omnia tellus.* Ogni terra produrrà ogni cosa (Virgilio)

La radice **nat-** con l'aggiunta del suffisso **-urus** diventa **naturus**, (participio futuro del verbo **nasci = nascere**) cioè *ciò che sta per generare*, in altri termini, *la forza creatrice dell'universo*. Pertanto, *naturale* da **naturalis**, indica, in senso stretto, ciò che attiene a questa capacità di generare, di causare. In senso più ampio, è sinonimo di spontaneo, normale, logico.

LATINO	ITALIANO	FRANCESE	SPAGNOLO	RUMENO	PORTOGHESE
natura	narura	nature	naturaleza	natura	natureza
Tellus *derivati	Tellurico	telluric	telurico	teluric	telurico
Utor *derivati	utensile	outil	utensilio	ustensila	utensilio

Lucrezio

De rerum natura (Proemio, inno a Venere)

<p>Aeneadum genetrix, hominum divumque voluptas, alma Venus, caeli subter labentia signa quae mare navigerum, quae terras frugiferentis concelebras, per te quoniam genus omne animantum concipitur visitque exortum lumina solis: te, dea, te fugiunt venti, te nubila caeli adventum tuum, tibi suavis daedala tellus summittit flores, tibi rident aequora ponti placatumque nitet diffuso lumine caelum.</p> <p>Nam simul ac species patefactas verna diei et reserata viget genitabilis aura Favoni, aëriae primum volucres te, diva, tuumque significant initum, percussae corda tua vi. Inde ferae pecudes persultant pabula laeta et rapidos tranant amnis: ita capta lepore te sequitur cupide quo quamque inducere pergis. Denique per maria ac montis fluviosque rapacis frondiferasque domos avium camposque virentis omnibus incutiens blandum per pectora amorem efficis ut cupide generatim saecula propagent. Quae quoniam rerum naturam sola gubernas nec sine te quicquam dias in luminis oras exoritur neque fit laetum neque amabile quicquam, te sociam studeo scribendis versibus esse quos ego de rerum natura pangere conor Memmiadae nostro, quem tu, dea, tempore in omni omnibus ornatum voluisti excellere rebus.</p> <p>Quo magis aeternum da dictis, diva, leporem. Effice ut interea fera moenera militai per maria ac</p>	<p>Madre degli Eneadi, piacere degli dei e degli uomini, tu che doni la vita, tu che sotto gli astri vaganti del cielo e dove scorrono le navi popoli le terre feconde, poiché grazie a te ogni specie di esseri viventi viene concepita e, nata, contempla la luce del sole: te, o dea, te fuggono i venti, te fuggono le nuvole del cielo, il tuo arrivare, sotto la terra creatrice fa crescere fiori soavi, a te sorridono le distese del mare e rasserenato risplende il cielo di un lume diffuso. Infatti appena si dischiude la vista primaverile del giorno e disserrato prende forza il soffio del fecondo Zefiro, prima gli uccelli del cielo te, o dea, e il tuo arrivo annunciano colpiti nel cuore dalla tua forza. Poi fiere e animali domestici balzano per i prati rigogliosi e attraversano a nuoto rapidi fiumi: così [ogni animale] conquistato dal tuo fascino ti segue bramosamente ovunque tu voglia condurlo. Infine verso mari e monti e fiumi impetuosi e le frondose dimore degli uccelli e i campi verdeggianti, a tutti ispirando nel petto carezzevole amore fai sì che ardentemente propaghino le generazioni secondo le stirpi. 6 Poiché tu sola reggi la natura e senza di te nulla nelle splendenti regioni della luce nasce né si fa giocoso né nulla si fa amabile, desidero che tu mi accompagni nello scrivere i versi che io tento di comporre sulla natura per il nostro Memmiade,</p>
---	---

terras omnis sopita quiescant. Nam tu sola potes tranquilla pace iuvare mortalis, quoniam belli fera moenera Mavors armipotens regit, in gremium qui saepe tuum se reicit aeterno devictus vulnere amoris, atque ita suspiciens tereti cervice reposta pascit amore avidos inhians in te, dea, visus, eque tuo pendet resupini spiritus ore. Hunc tu, diva, tuo recubantem corpore sancto circumfusa super, suavis ex ore loquellas funde petens placidam Romanis, incluta, pacem.

che tu, o dea, in ogni tempo hai voluto eccellesse ornato di ogni qualità. Tanto più perciò dà ai miei detti, o dea, fascino eterno. Fa in modo che frattanto i fieri travagli della guerra per mari e terre, placati, restino quieti. Infatti tu sola puoi aiutare con serena pace i mortali, poiché sulle crudeli opere della guerra Marte potente nelle armi ha regnato, Marte che spesso nel tuo grembo si abbandona vinto dall'eterna ferita dell'amore e così guardandoti con il tornito collo reclinato, sazia d'amore gli avidi occhi anelando a te, o dea, e mentre sta supino il suo respiro pende dalle tue labbra. Tu, o dea, mentre egli sta adagiato sul tuo corpo santo, avvolgendolo, effondi dalla bocca parole soavi chiedendo per i Romani, o gloriosa, una placida pace.

**Orazio, diffugere nives (Hor. Carm. IV 7)**

Diffugere nives, redeunt iam gramina campis arboribusque comae;  
mutat terra vices et decrescentia ripas  
flumina praetereunt;  
Gratia cum Nymphis geminisque sororibus audet ducere nuda choros:  
immortalia ne speres, monet annus et alnum quae rapit hora diem.  
Frigora mitescunt Zephyris, ver proterit aestas, interitura simul  
pomifer autumnus fruges effuderit, et mox bruma recurrit iners.  
Damna tamen celeres reparant caelestia lunae: nos, ubi decidimus  
quo pius Aeneas, quo Tullus dives et Ancus, pulvis et umbra sumus.  
Quis scit an adiciant hodiernae crastina summae tempora di superi?  
Cuncta manus avidas fugient heredis, amico quae dederis animo.  
Cum semel occideris et de te splendida Minos fecerit arbitria,  
non, Torquate, genus, non te facundia, non te restituet pietas;  
infernus neque enim tenebris Diana pudicum liberat Hippolytum  
nec Lethaea valet Theseus abrumpere caro vincula Pirithoo.

Si sono dissolte le nevi, ritornano ormai le erbe ai campi e le chiome agli alberi;  
la terra cambia le stagioni e, abbassandosi, i fiumi scorrono tra le rive;  
la Grazia con le Ninfe e le due sorelle osa condurre nuda le danze:  
a non sperare cose immortali ti ammonisce l'anno e l'ora che si porta via il luminoso giorno.  
I freddi si fanno miti agli Zefiri, l'estate calpesta la primavera,  
(estate) destinata a finire non appena l'autunno fruttifero spargerà le messi, e subito dopo ritorna l'inverno inerte.  
Tuttavia le lune riparano veloci i danni del cielo: noi, quando ce ne andiamo dove il pio Enea, dove il ricco Tullo ed Anco, siamo polvere ed ombra.  
Chi sa se aggiungono alla somma di oggi i momenti di domani gli dei del cielo?  
Sfuggiranno alle mani avidi di un erede tutte le cose che avrai dato con animo amico.  
Una volta che sarai morto e su te Minosse splendide sentenze avrà emesso,  
non la stirpe, o Torquato, non te la facundia, non te la religiosità riporterà alla vita;  
né infatti dalle tenebre degli inferi Diana libera il pudico Ippolito,  
né Teseo è capace di spezzare i vincoli del Lete al caro Pirithoo.